

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

*Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche.
I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di
Carlo Alberto*

Silvia Cavicchioli

Il 23 febbraio 1848 il Consiglio generale della città di Genova, mosso da riconoscenza verso il «Magnanimo e sommo Re che spontaneo volle concedere a suoi fedelissimi popoli [...] un liberale Statuto, secondando i desideri ardentissimi della popolazione», deliberava con 32 voti favorevoli e 3 contrari:

« 1. Sarà eretta una statua sulla Piazza delle Belle Arti, o San Domenico, rappresentante S. M. il Re Carlo Alberto che dona la tavola delle leggi fondamentali del Regno. 2. I nati in Genova da padre genovese e qui da dieci anni domiciliato, nel decorso delle ore 24 del giorno 8 febbraio 1848 saranno riguardati come cari alla Civica Amministrazione. Se figlie sarà subito posta ad impiego la somma di lire 300 da servire per dote al loro collocamento; se maschi saranno preferiti ad ogni altro e secondo la loro condizione per i posti gratuiti nei collegi che sono a nomina della civica amministrazione ».

La proposta di un monumento che attestasse « ai posteri la gratitudine e la venerazione di questa forte e generosa popolazione verso il Principe riformatore » giungeva al culmine di settimane febbrili, durante le quali l'approvazione e il tripudio popolare per Carlo Alberto avevano toccato a Genova i massimi livelli¹. Eppure i rapporti tra il capoluogo ligure e il sovrano non furono sempre idilliaci, anzi; e la mancata realizzazione del monumento ne è un segnale evidente. Le pagine seguenti intendono ripercorrere tale adesione discontinua e offrire alcuni spunti di lettura sulle relazioni fra le due maggiori città del Regno sardo nei momenti più significativi del re-

¹ Un'analoga delibera del 16 dicembre 1847, relativa all'esecuzione di « un grande quadro rappresentante S. M. il Re Carlo Alberto con allusione alle presenti circostanze » da collocarsi nella sala delle adunanze del Civico Consiglio, era passata in prima votazione segreta con 28 voti favorevole e 10 contrari; e in seconda con 36 favorevoli e 2 contrari. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), *Paesi per A e B, G*, m. 18, f. 5, *Quadro rappresentante il re...*, 1847; m. 19, f. 1, *Proposta d'erezione d'un monumento a S.M. Carlo Alberto*, 1848.

gno carloalbertino, grazie anche ad alcuni documenti inediti conservati negli archivi torinesi.

I legami di Carlo Alberto con il capoluogo ligure avevano preceduto la sua ascesa al trono. Nel 1825 era stato ospite del duca Vivaldi Pasqua in occasione della visita dell'imperatore d'Austria e del principe di Metternich: la presenza di Carlo Alberto accanto al re fu sollecitata proprio da Vienna, e assecondata da Carlo Felice per confermare la benevolenza austriaca verso il futuro erede al trono sardo². Teatro di incursioni simboliche, dunque, di preparativi e prove generali per un futuro da re, Genova in effetti entrò quasi subito nell'orbita di attenzioni del Carignano salito sul trono. Con regie patenti del 12 maggio 1831, Carlo Alberto accordava infatti al primogenito Vittorio Emanuele il titolo di duca di Savoia e al principe Ferdinando il titolo di duca di Genova, ricevendo per tale scelta il 10 giugno, nel Palazzo Reale di Torino, il ringraziamento di una delegazione del Corpo decurionale di Genova³.

Eppure, nonostante il nuovo peso simbolico attribuito al titolo, Carlo Alberto non riuscì, come forse aveva sperato, a ingraziarsi i favori dei genovesi. Pesò fin da subito il suo atteggiamento preventivo e di chiusura e un inizio di regno all'insegna della conservazione più assoluta, su cui si è soffermata la storiografia. Non vi fu amnistia generale per gli uomini del '21 bensì istruzioni precise al governatore di Genova di Castelborgo al quale, nel settembre 1831, si raccomandava una rigida sorveglianza dei cittadini 'non buoni', suscitando così ostilità, nostalgia per un passato orgoglioso, timori di subalternità rispetto a Torino e diffuso municipalismo antisabaudo

² *Documenti relativi ad alcune asserzioni del Principe di Metternich intorno al Re Carlo Felice ed a Carlo Alberto Principe di Carignano con osservazioni di Nicomede Bianchi*, Torino 1882, pp. 33-35.

³ Il ligure Padre Lorenzo Isnardi, dal 1833 subentrato a Charvaz quale precettore del duca, afferma che Ferdinando « ebbe da re Carlo Felice il titolo di Duca di Genova ». L. ISNARDI, *Vita di Sua Altezza Reale il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova*, Genova 1857, p. 9. Così anche C. ROVIGHI, *Il Duca di Genova*, Torino 1862, p. 5: « Carlo Felice accarezzò il neonato col titolo di Duca di Genova ». Invece B. CERRI, *Ferdinando di Savoia Duca di Genova. Vita documentata e susseguita da alcuni cenni storici di S.A.R. il Principe Umberto*, Torino 1868, pp. 25-26, correggeva tale versione: « Appena salito sul trono il Principe di Carignano, appose al suo secondogenito Ferdinando il titolo di Duca di Genova, che alcuni storici pretendono fosse emanazione del defunto Carlo Felice. Un tale errore lo vedemmo riprodotto in moltissimi lavori, ma deplorando che prima di noi nessuno abbia verificato questo punto di fatto, siamo, all'appoggio di documenti, in grado di assicurare essere questo nostro asserto conforme alla verità storica ».

che avevano caratterizzato la fase delicata del periodo di transizione⁴. Dai genovesi ‘buoni’ e fedeli invece, come il marchese Fabio Pallavicino, Carlo Alberto riceveva grandiosi prestiti in denaro per sostenere il proprio piano da campione del legittimismo europeo e francese in particolare, rappresentato dalla sua cara amica duchessa di Berry che, fuggita dalla Parigi orleanista, aveva trovato primo rifugio proprio a Genova⁵.

Il tentativo insurrezionale di Genova del 1833 non contribuì certo a migliorare i rapporti col sovrano. Durissima fu la repressione; e la condanna spietata influì non poco sul generale clima di diffidenza del periodo successivo. Processi e condanne contro alcuni giovani delle più illustri famiglie genovesi (Mari, Balbi, Durazzo, Spinola) seguiti alla congiura lasciarono presso l’opinione pubblica ligure molto risentimento verso l’uomo del ’21 e anche qualche rimpianto per i suoi due predecessori⁶. Seguì dunque un periodo difficile che il miglioramento dell’economia, del commercio e della navigazione contribuì a mitigare solo in parte; così come l’attenzione specifica di Carlo Alberto verso il grave problema della mendicizia, per tentare di risolvere il quale la corona si affidò a numerose opere caritative, di non facile gestione e mantenimento.

Anche in Liguria l’attività filantropica fu messa a dura prova dalla terribile epidemia di colera del 1835. Genova fu colpita soprattutto nei quartieri più poveri e popolosi, con 4.051 casi di contagio e 2.163 decessi⁷. Il 4 settembre Carlo Alberto entrava in città, «al solo fine», annunciava la «Gazzetta», di «conoscere i bisogni, provvedere alle urgenti necessità, ed asciugare le lacrime dei suoi figli più che sudditi»; la Zecca di Torino avrebbe coniato una medaglia a ricordo della visita: *REX CAR. ALBERTUS / aegrotantibus civibus praesenti auxilio sublevatis*⁸.

⁴ G. ASSERETO, *Dall’antico regime all’Unità*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI - P. RUGAFIORI, Torino 1994, pp. 159-215; B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999, pp. 11-14; G. GIACCHERO, *Genova e Liguria nell’età contemporanea*, Genova 1980.

⁵ M. BRIGNOLI, *Carlo Alberto ultimo re di Sardegna. 1798-1849*, Milano 2007, pp. 187-193.

⁶ M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica ligure all’Unità d’Italia (1797-1861)*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO e M. DORIA, Roma-Bari 2007, p. 202; EAD., *Genova nell’Ottocento. Da Napoleone all’Unità 1805-1861*, Soveria Mannelli 2013.

⁷ U. LEVRA, *L’altro volto di Torino risorgimentale. 1814-1848*, Torino 1989, p. 67.

⁸ A. COMANDINI, *L’Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, II, 1826-1849, Milano 1902-1907, pp. 586-588.

Il contributo del sovrano fu largamente enfatizzato nel Regno sardo; si trattò di necessità rispondenti alla propaganda ufficiale di legittimazione dinastica, che tentava di favorire i legami tra le due città compromessi con l'annessione subalpina, suscitare adesione alla monarchia sabauda, vincere mai sopite resistenze municipali. A Genova invece l'attenzione sovrana verso l'epidemia di colera fu in parte ridimensionata: il re, si diceva, poco aveva fatto, evitando i luoghi più pericolosi e preoccupandosi principalmente dell'agitazione della brigata Savoia di guarnigione, colpita dal morbo⁹. Se significativi furono invece i soccorsi da lui concessi nel 1839 – quando la Liguria fu messa alla prova da nubifragi e inondazioni¹⁰ – e gli impulsi dati al commercio¹¹, schermaglie, freddezza, silente opposizione verso la corona, allergie cittadine a commemorare il ritorno dei Savoia nel 1814, preludio della perdita dell'autonomia ligure¹², continuarono negli anni successivi; almeno sino a quando nel 1842 il re non decise di festeggiare il matrimonio dell'erede al trono anche a Genova.

Città di partenze, di approdi e di passaggi, a partire dal maggio 1814 la 'Superba' aveva accolto i Savoia in diverse occasioni. Nessuna manifestazione regge tuttavia il confronto con le celebrazioni del regale imeneo del giugno 1842: un intero mese di «festeggiamenti a memoria d'uomini mai visti», con spettacoli al Teatro Carlo Felice, balli a palazzo, regate e fuochi d'artificio¹³. Le feste genovesi furono un autentico successo di immagine e di consenso per Casa Savoia. Per la prima volta dalla firma dei capitoli viennesi

⁹ M. BRIGNOLI, *Carlo Alberto ultimo re di Sardegna* cit., p. 235.

¹⁰ N. NADA, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino 1980, p. 78.

¹¹ ASTO, *Paesi per A e B, G*, m. 14, f. 17, *Ringraziamenti della città di Genova per le agevolazioni concesse dal Re al suo commercio, 1839*.

¹² Si vedano dubbi e incertezze esternati nel 1823 e nel 1833 dalle autorità genovesi sulla commemorazione della festa del ritorno: nel secondo caso una «autorità in questa materia» aveva lasciato intendere ai sindaci di Genova che a Torino, con l'avvento di Carlo Alberto, essa fosse stata abolita. *Ibidem*, m. 8, f. 17 e m. 11, f. 49.

¹³ Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in poi ASCTO), *Carte sciolte*, n. 1149, Nota dei festeggiamenti deliberati dal Corpo Decurionale in occasione del soggiorno in Genova degli Augusti sposi e della Reale Famiglia, 5 giugno 1842. Cfr. anche *In occasione del passaggio pel luogo di Quarto alla volta di Genova delle LL. MM. Il re e la regina e delle LL. AA. RR. Gli augusti sposi il duca di Savoia Vittorio Emanuele e l'arciduchessa d'Austria Maria Adelaide la comunità di detto luogo esultava*, 1842; A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni* cit., pp. 997-1011.

si assisteva a qualcosa di diverso dalle adesioni di circostanza e dall'accettazione passiva del governo piemontese. Eppure l'esito radioso dell'evento non era certo scontato, e scontato non dovette sembrare né a Torino né a Genova, dove la notizia della visita reale aveva allarmato non poco i civici poteri. Il 9 maggio, con pubblico manifesto, i sindaci Spinola e Cataldi annunciavano in largo anticipo il progetto dell'illuminazione generale e si dicevano certi che i cittadini avrebbero dato generosa prova di devozione al sovrano. Eppure tra le righe trapelava una certa inquietudine sull'eventualità di fredda adesione e su possibili « altri inconvenienti »¹⁴. Eloquenti timori che trovano piena conferma in una lettera inviata dall'ambasciatore Thun a Metternich dopo il ritorno del re a Torino:

« Mon Prince, Le séjour que la famille Royale a fait à Gênes pendant le mois de juin, a produit le meilleur effet et paraît promettre les conséquences les plus heureuses pour l'avenir. L'enthousiasme a été général dans toutes les classes. Partout où Sa Majesté s'est montrée Elle a été entourée et suivie par une population qui n'a cessé de Lui donner des marques de son attachement [...]. De même il y a eu un grand changement dans la conduite des classes supérieures qui jusqu'à présent se sont toujours tenu éloignée de la Cour. Votre Altesse n'ignore pas l'état d'opposition passive dans laquelle les Génois ont continué de se maintenir jusqu'à présent vis-à-vis du Gouvernement. Malgré les marques très prononcées de protection et de faveur qu'on a accordées à toutes les personnes distinguées de cette ville qui ont voulu entrer au service public, soit comme militaires, soit dans l'Administration ou à la Cour, et qui plus d'une fois ont excités la jalousie et le mécontentement des autres sujets du Roi, le nombre de ces personnes est encore très petit ».

Tutto ciò – argomentava l'ambasciatore – spiegava perché il re trascorresse il suo abituale soggiorno ligure a novembre « où, d'après les habitudes du pays, tout le monde se trouvait encore à la campagne et où certes personnes ne songeait à rentrer en ville pour l'occasion ». Inoltre, ricordava Thun, alla vigilia dell'arrivo della corte si erano diffuse voci di un possibile esodo delle famiglie più influenti, che già abitualmente si tenevano a distanza temendo di non esservi gradite per via della compromissione negli avvenimenti del 1833. Tutto ciò in realtà non si verificò; secondo l'ambasciatore il merito era da attribuirsi al sovrano in persona che, attraverso personaggi di fiducia, era riuscito a inviare un messaggio ben preciso: il passato era passato, e i genovesi sarebbero stati tutti favorevolmente ricevuti a corte, anche

¹⁴ Il testo del manifesto è riportato in *Le feste genovesi del giugno MDCCCXLII*, Genova 1842, p. 6.

quelli che vi erano banditi da anni. Grazie all'accortezza del sovrano « toute opposition peut être regardées comme finie »: a suggellare le buone intenzioni di Carlo Alberto stavano poi il conferimento di alcuni titoli, tra cui la gran croce mauriziana ai marchesi Marcello Luigi Durazzo e Vincenzo Serra, la piccola croce al marchese Tommaso Spinola, primo sindaco, e il titolo baronale al secondo sindaco Giuliano Cataldi. E se non vi fu una vera e propria amnistia generale per le condanne politiche del 1830 e 1833, il re restituì diritti e beni a molti dei principali accusati.

Genua capta, dunque? Se una nuova disposizione degli spiriti sembrava ora regnare nella città ligure certo non era sfuggito agli osservatori, stranieri e non, il tentativo della corte di trasformare strategicamente i festeggiamenti nuziali in strumento di coesione e aggregazione fra Torino e Genova; come il conte della Margarita ebbe modo di ripetere più volte allo stesso Thun: « Cette fois-ci notre voyage à Gênes a vraiment été un voyage politique »¹⁵.

Se sul piano del consenso popolare il 1842, al netto dell'enfasi suscitata dalle cronache del tempo¹⁶, sembrerebbe a tutta prima rappresentare una svolta profonda nei rapporti fra le due città nel periodo carloalbertino, un nuovo spirito, ben oltre la semplice adesione superficiale, sembrava ora legare Genova e i genovesi al sovrano. A partire dal biennio delle riforme le attese si sarebbero fatte più alte.

Con gli anni '40 lo scenario generale cambiava: il graduale riformismo carloalbertino, la crescita del traffico e del commercio marittimo, nuove iniziative e imprese, aprivano spiragli nella coltre spessa della diffusa ostilità nei confronti di Torino. Soprattutto i progetti di linee ferroviarie per collegare il porto non solo a Torino ma, attraverso il piano del Lukmanier, all'Europa centrale – uno dei pilastri trainanti della rapida trasformazione e dello sviluppo economico del periodo cavouriano¹⁷ – acquistavano un peso materiale e simbolico immenso. Tuttavia a Genova come a Torino moderati e democratici dividevano speranze ma anche dubbi sulla sincerità delle

¹⁵ Lettera di F. Thun al principe di Metternich del 19 luglio 1842, in A. MONTI, *La giovinezza di Vittorio Emanuele II (1820-1849)*, Milano 1939, pp. 407-410. Ringrazio Pierangelo Gentile per avermi segnalato la lettera.

¹⁶ Mi limito a ricordare la cronaca più nota: *Le feste torinesi dell'aprile MDCCCXLII descritte dal cavaliere Luigi Cibrario*, Torino 1842.

¹⁷ B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova* cit., pp. 23-24. Sul periodo cavouriano si rimanda a *Cavour e Genova. Economia e politica*, a cura di M.E. TONIZZI, Genova 2011.

intenzioni innovatrici del sovrano, nella convinzione che bisognasse intraprendere al più presto la strada delle grandi riforme¹⁸. Ora, con l'estate del 1846 e l'elezione di Pio IX i tempi erano maturi per avanzare richieste e per dirigere l'opinione pubblica: aveva inizio 'il calendimaggio della libertà italiana', per dirla con Dall'Ongaro, la lunga stagione di attese e cambiamenti accompagnati da feste e ritualità che avrebbero toccato l'apice con la drammaturgia patriottica per le concessioni costituzionali del 1848¹⁹. Si tratta di un periodo già ampiamente studiato di cui si intendono evidenziare intrecci, tratti comuni, parallelismi fra le due realtà cittadine, anche alla luce di nuovi documenti²⁰.

Nell'autunno del 1846 si tenevano in Genova due eventi di forte portata simbolica. Il 15 settembre si inaugurava a Palazzo Ducale l'VIII Congresso degli Scienziati italiani, con circa 1.500 partecipanti da tutta la penisola²¹. Il controllo delle autorità era troppo stretto perché si possa attribuire all'evento un significato manifesto di epifania patriottica²². Le ricadute semmai si intravedono sul piano dell'autocelebrazione cittadina, con la glorificazione di Cristoforo Colombo a idolo locale e nazionale: la sua effigie campeggiò sui documenti ufficiali; il municipio coniò e distribuì ai partecipanti una medaglia commemorativa col suo profilo²³; infine, nonostante

¹⁸ Lettera di Vincenzo Ricci a Vincenzo Gioberti del 5 giugno 1846, cit. in P. NEGRI, *Vincenzo Ricci e 'Il Gesuita Moderno'*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», VIII (1921), p. 267.

¹⁹ Sul tema la bibliografia è vastissima. Mi limito qui a ricordare: D. MALDINI CHIARITO, *Piazze e folle dalla Restaurazione allo Statuto*, in *Storia illustrata di Torino*, a cura di V. CASTRONOVO, IV, *Torino dalla Restaurazione al Risorgimento*, Milano 1992, pp. 941-960; *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, a cura di U. LEVRA - R. ROCCIA, Torino 1998; D. ORTA, *Le piazze d'Italia 1846-48*, Roma 2008; e il recente C. SORBA, *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari 2015.

²⁰ D'obbligo il rimando a *Goffredo Mameli. La vita e gli scritti*, a cura di A. CODIGNOLA, Venezia 1927.

²¹ M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica ligure all'Unità d'Italia* cit., p. 206.

²² Pochi mesi prima il governatore di Genova si era lamentato per «des discours libéraux» tenuti, come scriveva Massimo d'Azeglio, «da società scientifiche numerose a Genova che s'adunano e parlano non sempre di scienze naturali». Lettere di Massimo d'Azeglio a Luisa Blondel del 5 e 25 aprile 1846, in *Epistolario*, III, (1846-1847), a cura di G. VIRLOGEUX, Torino 1992, pp. 65-66, 76-78.

²³ Esposizione Generale Italiana di Torino, 1884, *Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento Italiano*, parte seconda, *Oggetti*, Milano 1888, p. 53; A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni* cit., pp. 1230-1236.

il governo avesse «in modo grossolano vietato di accogliere alcune sottoscrizioni offerte dagli Italiani d'altre provincie», pose la prima pietra del monumento all'esploratore in piazza dell'Acquaverde, poi inaugurato nel 1862²⁴. E già tre anni dopo, Mamiani, nell'elogio funebre pronunciato proprio a Genova di fronte al feretro di Carlo Alberto, trasfigurava il «Congresso dei Dotti» in mito patriottico, con un'evidente rilettura a posteriori volta ad attribuire all'evento un forte significato identitario e nazionale nel segno di Carlo Alberto:

«Già nel 1846 scoppiavano molte faville del nazionale ardore che in petto al Re divampava. Già al congresso degli scienziati raccolto in Genova, e festeggiato a cielo da questa ospitalissima cittadinanza, dava il Principe libertà di discorso e di stampa, tanto che parve la radunanza accademica tramutarsi affatto in politica, e l'Italia udire racconsolata ed attonita la voce congiunta e concorde di tutti i suoi figli»²⁵.

Il secondo evento ebbe luogo all'indomani della partenza del re dal consueto soggiorno ligure, quando i genovesi commemorarono Balilla e «il primo centenario della cacciata degli austriaci dalla città»²⁶. Anche in questo caso si attribuiva all'orgoglio dei martiri e delle glorie municipali del passato un evidente significato politico di amore per la libertà e di indipendenza dall'Austria²⁷ che in un breve arco di tempo avrebbe conosciuto una condizione geograficamente più estesa; e già la sera del 5 dicembre «uno sbal-

²⁴ Lettera di Vincenzo Ricci a Vincenzo Gioberti, s.d. ma del 24 marzo 1846, cit., in P. NEGRI, *Vincenzo Ricci* cit., p. 260.

²⁵ *Elogio funebre di Re Carlo Alberto detto da Terenzio Mamiani nella Metropolitana in Genova il dì IV Ottobre MDCCCXLIX*, Genova 1849, p. 22.

²⁶ Sulla figura di Balilla, destinata a divenire un topos dell'immaginario nazionale, rimando a G. ASSERETO, *1746. La rivolta antiaustriaca a Balilla*, in *Gli anni di Genova*, Roma-Bari 2010, pp. 151-176.

²⁷ A. COLOMBO, *La tradizione di Balilla a Genova nel 1846*, in *Goffredo Mameli* cit. Mi preme far notare che lo scultore genovese Cevasco consacrò congiuntamente i due eventi, modellando in gesso la statua di Balilla in occasione del Congresso degli scienziati, prototipo poi assunto da modello di altre rappresentazioni dell'eroe. Dopo il 1849 la Società Promotrice di Belle Arti di Torino, volendo dare un contributo ai tentativi di pacificazione tra piemontesi e liguri, diede incarico a Giuseppe Cassano di realizzare la statua di Pietro Micca e a Vincenzo Gianì quella di Balilla. I modelli esposti nell'esposizione annuale del 1858 riscossero grande successo e, per volontà di Vittorio Emanuele II, furono infine gettati in bronzo e collocati in posizioni di rilievo a Genova come a Torino, a rappresentare il senso del sacrificio e dell'abnegazione popolare, e a retrodatare sino al XVIII secolo l'inizio del Risorgimento.

doramento [*sic*] generale, dalle Alpi, per l'Appennino al Faro e all'Etna, [fu] organizzato dai patrioti »²⁸. L'evento fu salutato a Parigi dall'esule Mamiani che sull'« Ausonio », il mensile appena fondato da Cristina Trivulzio di Belgiojoso, esaltò in chiave nazionale la figura di Balilla e l'unione di piemontesi e liguri sotto le insegne dei Savoia:

« Poi nel gran dì che allo stranier per sempre
Chiuse fian l'Alpi e sol una famiglia
Dal Tanaro all'Oreto il Ciel rischiari,
Nel feroce antiguardo e presso a tale
Sceso d'Emmanuelli e d'Amidei
Commiste andran Liguri insegne e Sarde,
E in bei rischii di guerra e di ventura
Sol fian leggiadre di valor contese
Meritate quassù d'alti diademi »²⁹.

Della dilatazione geografica del mito nelle città romagnole e toscane, si rallegrò Massimo d'Azeglio che nella costruzione di entrambi gli eventi giocò non a caso un ruolo cruciale. Presente in quei mesi in città, egli si interessò inizialmente alla questione della restituzione simbolica delle catene di Porto Pisano – prese come trofeo dai genovesi alla Meloria nel 1285 –, aiutato nell'operazione da Teresa Doria; poi al Congresso degli Scienziati. Infine si attivò nell'organizzazione pacifica del « centenario della cacciata dei

²⁸ Il conte della Margarita notò come il re non avesse « mostrato disapprovarne il contegno »; e certo l'inasprimento dei dazi commerciali da poco attuato dall'Austria dovette influenziare l'atteggiamento del sovrano. *Memorandum storico politico del Conte Clemente Solaro della Margarita...*, Torino 1851, pp. 391-392.

²⁹ « Ausonio », vol. II, 1846, n. 9. Commentava Solaro della Margarita: « Così fece egli parlare un Angelo dal cielo ai Genovesi per l'anniversario della cacciata dei Tedeschi. Ma ci vogliono altri stromenti di guerra che i versi, ed altri Duci che i poeti per condurre tali imprese ». Proprio durante quell'ultimo soggiorno genovese Carlo Alberto si interessò a Mamiani, perorandone la via del ritorno presso il suo ministro degli Esteri: « osservai al Re che non era conveniente dar ricovero ad un Romano che persisteva nelle idee di ribellione a fronte della bontà di Pio IX, le informazioni del Marchese Brignole avermi indotto a più non occuparmene. Il Re non gradì la cosa, ed insistette perché dessi ordine del passaporto, neppure questa volta credei che fosse servirlo eseguire i suoi comandi e ritardai finché allegandomi tante ragioni per provare che in Genova sarebbe men pericoloso che a Parigi, capii che assolutamente voleva ne' suoi Stati quell'eroe, e inutile più lunga opposizione ». *Memorandum storico politico* cit., pp. 388-390.

Pattani»³⁰. Il recupero del passato non era dunque per d'Azeglio solamente un'operazione culturale confinata nella rievocazione artistica e letteraria di paesaggi istoriati e romanzi storici ma trovava una traduzione immediata nell'azione politica, come ha messo bene in evidenza Carlotta Sorba³¹. Sulle tradizioni e sulla drammatizzazione del passato, l'aveva ben chiaro il cavalier Massimo, era il caso di investire in termini di coinvolgimento popolare e di mobilitazione dell'opinione pubblica intorno al discorso nazional-patriottico. Due anni dopo sarebbe toccato ai torinesi acclamare in piazza la riproduzione del Carroccio, su cui sventolava la bandiera sabauda, trainato in Piazza Vittorio da tre paia di buoi: inaspettata apparizione orchestrata da suo fratello Roberto; ma già nel 1847, a Genova come a Torino, la rievocazione di Giovanni Battista Perasso sarebbe stata caricata di nuova forza simbolica.

Dalla metà degli anni Quaranta la componente liberale moderata, sempre più robusta entro il movimento nazionale, si era attivata a Torino per creare un vasto movimento d'opinione che manifestasse volontà comune e facesse pressione sul re per ottenere le riforme. Si faceva più pressante la richiesta di una maggiore libertà di stampa e di nuovi ordinamenti amministrativi.

Anche a Genova si respirava un'aria nuova, erano «maturate aspirazioni che ne fa[ceva]no uno dei centri più vivi e vitali del movimento riformista, che cresce[va] con un rilevante consenso popolare». Si invocava la concessione della Guardia civica e la città si mostrava sempre più antiaustriaca e antigesuitica³².

La società genovese appare in fermento; oltre ai gruppi di intellettuali e scienziati che si riuniscono sotto lo sguardo occhiuto delle autorità, oltre al Casino di ricreazione fondato nel 1836, in anticipo rispetto ad analoghi sodalizi nobiliar-borghesi di Milano e Torino, la borghesia scalpita. In tale contesto si colloca tra l'altro, tra aprile e giugno 1847, il tentativo di «molti fra i negozianti e gli amatori d'ogni utile e civil disciplina» di stabilire nella

³⁰ «È curioso – scriveva d'Azeglio – che le bandiere prese ai tedeschi allora, esistono, sono in mano del popolo, e non si sa dove, essendo segreto che sta fra due o tre: ma in varie occasioni sono riscappate fuori, fatte veder un momento, poi imbucate di nuovo». E soprattutto: «andando a Torino farò d'ottenere l'approvazione anche pel centenario del '46 e non ne dispero». Lettere di Massimo d'Azeglio a Luisa Blondel dell'11, 18 e 25 aprile 1846, in *Epistolario* cit., pp. 71-77.

³¹ C. SORBA, *Il melodramma della nazione* cit., pp. 183-195.

³² B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova* cit., pp. 25-26.

città commerciale « un casino di ricreazione per il ceto civile », non potendo avere accesso alla Società del Casino riservata « ai soli Nobili e Primati ». Un notaio, un medico, un chimico, un mediatore e un commerciante presentavano un modello di regolamento per un luogo d'incontro che potesse accogliere non più di 400 soci, tra i quali chiunque fosse « almeno coltivatore o delle Scienze, o delle Lettere, o delle Arti belle e civili ». Eppure, nonostante la professione di moderazione dei firmatari, l'intendenza generale di Genova comunicava il proprio parere sfavorevole al ministero degli Interni: « non parrebbe senza inconvenienti l'autorizzare le riunioni generali proposte nel regolamento di una Società possibilmente numerosa di quattrocento individui, appartenenti tanto più ad una classe in cui una minore educazione non dà garanzia che potessero le sedute generali presentare quella decenza di contegno che si richiede per mantenere il buon ordine ». Insomma, risulta evidente come in quei mesi concitati i timori delle autorità, e i relativi controlli, non riguardassero solo alcune 'teste calde' dai trascorsi mazziniani, ma si spingessero a monitorare l'intero « ceto civile [...] numeroso in Genova »³³.

Tra il settembre 1847 e la concessione dello Statuto, a Genova e Torino si susseguirono con ritmo incalzante numerose manifestazioni pubbliche. In particolare l'8 settembre, mentre da Londra Mazzini scriveva al pontefice invitandolo a essere l'apostolo dell'eterno vero e – più prosaicamente – l'unificatore d'Italia³⁴, a Genova, al Sasso di Portoria, per la festa della Natività, si teneva una dimostrazione in favore di Pio IX e Carlo Alberto, alle grida di 'evviva Balilla' e 'abbasso ai gesuiti', e con ovazioni al reggimento Savoia³⁵. Manifestazioni importanti si tenevano in ottobre a Torino, quindi in concomitanza con la partenza e il ritorno del re nell'usuale viaggio a Genova; ancora a Genova il 10 dicembre; infine con le feste di ringraziamento per lo Statuto.

In questo periodo dunque i rapporti fra le due città si intensificano, amplificati in speculari e parallele manifestazioni che vedono l'esaltazione di

³³ ASTO, *Paesi per A e B, G*, m. 18, f. 1, Istanza di alcuni individui per essere autorizzati a stabilire a Genova un casino di ricreazione per il ceto civile, 1847. Sul tema si veda anche M.E. TONIZZI, *Borghesi a Genova nell'Ottocento. Associazionismo ricreativo e culturale tra la Restaurazione e l'Unità*, in « Contemporanea », 4 (2010), pp. 609-632.

³⁴ *A Pio IX pontefice massimo. Lettera di G. Mazzini*, Parigi 1847 (una copia è conservata in Biblioteca Universitaria di Genova, MISC. LIG.A.I.9).

³⁵ A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni* cit., pp. 1308-1310.

Carlo Alberto riformatore e le dimostrazioni di piazza contro l'Austria. Da Torino a Genova corre reciproco l'entusiasmo per il re riformatore; gli animi si accendono d'entusiasmo per le parole di Gioberti; agli applausi pubblici per Pio IX e Carlo Alberto si affiancano le minacce ai gesuiti e le proteste antiaustriache; le pulsioni politiche ondeggiavano simmetriche. Simmetriche almeno sino a quando i genovesi, guidati da quel Giacomo Balbi Piovera sorvegliato e allontanato per le connivenze con il tentato moto del 1833, con un moto spontaneo, costituiranno, primi fra tutti negli stati sardi (1° marzo) la Guardia Civica³⁶; per primi cacceranno i Gesuiti e invieranno volontari in Lombardia a combattere contro l'Austria.

Ora, a ripercorrere le prime manifestazioni popolari per le riforme torinesi e liguri succedutesi dall'estate del 1847, balza evidente, sotto taluni aspetti, una sorprendente convergenza non solo nelle rivendicazioni ma, come vedremo, nelle modalità, nei mezzi, nella regia messi in atto per ottenerle; convergenza che, non a caso, si ripresenterà in un altro momento cruciale del processo di unificazione, cioè alla vigilia della seconda guerra di indipendenza, per durare sino alla disillusione di Villafranca³⁷.

Anche nelle manifestazioni del Regno sardo è possibile isolare alcuni caratteri generali e ricorrenti tipici del periodo '46-'48: 'dimostrantismo'; unanimità; identificazione di un solo, comune nemico nell'Austria; timori delle autorità per la tenuta dell'ordine pubblico e per possibili degenerazioni politiche³⁸. In particolare, per quanto riguarda il nostro angolo visuale, emerge un aspetto specifico dell'unanimità: l'esaltazione della fratellanza fra piemontesi e liguri. Si tratta di un elemento costitutivo delle manifestazioni che sul piano delle riforme e in nome dei comuni sentimenti antiaustriaci, sembra allontanare la diffidenza dei genovesi nei confronti di Torino (e viceversa)³⁹ e affermare una solidarietà nuova tra le due città nel segno delle riforme di Carlo Alberto, divenuto catalizzatore delle aspirazioni patriottiche. Essa toccherà la vetta più alta con la concessione dello Statuto;

³⁶ B. MONTALE, *Giacomo Balbi Piovera e la Guardia Civica di Genova (marzo-settembre 1848)*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », LIV (1967), pp. 548-593.

³⁷ EAD., *Genova nel Risorgimento: rivoluzionaria e moderata*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », XCIX (2012), p. 493.

³⁸ C. SORBA, *Il melodramma della nazione* cit., pp. 178-9, 182, 192.

³⁹ B. MONTALE, *Genova nel Risorgimento* cit., pp. 488-489.

per poi intraprendere la parabola discendente a partire dalle scelte sul futuro assetto politico-istituzionale maturate nell'estate 1848.

Gli accenni alla fratellanza si riverberano nelle parole dei maggiori protagonisti politici. Al gran banchetto dato in Torino il 20 dicembre 1847 da 612 rappresentanti del commercio subalpino, Cavour, riferendosi all'era novella inaugurata dalle riforme, plaudiva a quanti

« con sì mirabile senno diressero quelle pubbliche [sic] feste, quelle pubbliche manifestazioni le quali, onorando il ritorno del Re fra noi, facevano chiari, innegabili, incontrastabili gli unanimi sentimenti dei torinesi non solo, ma di tutti i popoli liguri e piemontesi »⁴⁰.

La differenza tra liguri e piemontesi (non evocati indistintamente come 'sudditi sardi') veniva sublimata sul piano delle comuni rivendicazioni anche in un documento della battaglia per la parificazione giuridica tra sudditi di fede diversa, la raccolta di firme promossa da Roberto d'Azeglio nel novembre '47 per una supplica da consegnare al re con l'*Elenco dei nomi dei seicento generosi cittadini piemontesi e liguri che umiliarono a Re Carlo Alberto l'indirizzo per impetrarne la emancipazione dei valdesi e degli israeliti*⁴¹. Negli stessi giorni (Torino 12 novembre 1847), analizzando il progetto politico di larghe intese che si andava realizzando, Cesare Balbo affermava:

« Il Principe [...] adempiendo le promesse a Genova le ha estese a Torino, ha fatto pari, omogenei i Liguri di là e i Liguri di qua d'Apennino [sic]; ha abbassati, come già materialmente, or politicamente gli Apennini; ha fatto gridar qui *viva i Genovesi* e là *viva i Piemontesi*; ha fatto di tutti un sol popolo di Liguri »⁴².

⁴⁰ « Il Mondo Illustrato », n. 53 (3 gennaio 1848).

⁴¹ S. CAVICCHIOLI, *L'emancipazione degli ebrei e dei valdesi nel Piemonte del Risorgimento*, in *La laicità nel Risorgimento italiano*, Torino 2011, pp. 139-155. Accanto ai nomi di Cavour e Balbo spiccano quelli dei decurioni Ricci, Doria e Viano; apparivano poi l'altro decurione Mallino, il chimico Viviani, Castelli della Camera di Commercio di Genova, il direttore della Banca di Genova Bombrini, Pareto e altri. A. BERT, *I Valdesi ossia i cristiani-cattolici secondo la chiesa primitiva abitanti le così dette valli di Piemonte. Cenni storici*, Torino 1849. Sulla risposta critica del vescovo di Albenga alla circolare con la quale il 16 novembre d'Azeglio sollecitava il parere dei vescovi, cfr. pp. 477-479.

⁴² C. BALBO, *Alcune parole sulla nuova condizione dei popoli Liguri e Piemontesi*, Napoli 1848, p. 486.

Dalle riflessioni individuali all'esplosione pubblica di ritualità dal contenuto fortemente emozionale: nella disposizione dei cortei e dei vessilliferi, nella suddivisione in drappelli per gruppi e corpi, sembra di riconoscere la medesima regia. A Genova, come a Torino – ce lo raccontano le litografie e le cronache de « Il Mondo Illustrato » –, è un uniforme tripudio di bandiere, drappi e canzoni, sfilate di donne e uomini in abiti patriottici. E infatti a governare e irreggimentare gli animi dall'alto concorrono nelle due città organismi e figure del tutto simili. A Genova nel settembre 1847 sorge per iniziativa di Giorgio Doria il Comitato dell'Ordine, formato in larga parte da liberali e moderati ma comprendente uomini di diversa estrazione, come Nino Bixio. In parallelo a Torino Roberto d'Azeglio è il protagonista principale dell'organizzazione e presidio di dimostrazioni pubbliche, comizi e banchetti patriottici.

Si tratta di strumenti di pressione pacifica che finiranno, col trascorrere del tempo, per influire su Carlo Alberto e sulle sue prime concessioni e ai quali si affiancherà l'azione efficace esercitata da alcune donne, Teresa Durazzo Doria, Bianca Desimoni Rebizzo, Giuseppina Cavour, Costanza d'Azeglio, solo per citarne qualcuna.

Il quadro complessivo dell'azione patriottica fra Torino e Genova si rafforza grazie anche a scambi e interferenze in tempo quasi reale di uomini, atteggiamenti, oggetti, musiche. Il Museo del Risorgimento di Torino conserva una bandiera di Genova data dai genovesi ai torinesi il 3 novembre 1847 e consegnata a Lorenzo Valerio prima della partenza del re. A Genova per la prima volta si intonò pubblicamente il *Canto degli Italiani* di Mameli, musicato a Torino in casa dello stesso Valerio, veicolo di altra linfa patriottica tra le due città⁴³. E che la regia e il copione siano condivisi lo mostrano ancora le lettere di Massimo d'Azeglio: a Genova, dove nell'ottobre del 1847 aveva trovato «tutti in estasi» per le concessioni pubblicate sulla «Gazzetta Piemontese», aveva portato consigli e ammonimenti perché ogni aspetto seguisse l'esempio della Dominante: «A Genova lascio tutti ben di-

⁴³ Da quel momento opere e spettacoli teatrali furono costantemente interrotti dalle note dell'inno, come il 7 gennaio 1848, all'Accademia Filarmonica di Piazza San Carlo. S. CAVICCHIOLI, *I luoghi della cultura nella Torino di Cavour*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. LUZZATTO e G. PEDULLÀ, III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di D. SCARPA, Torino 2012, pp. 227-243.

sposti a far altrettanto. Mi son raccomandato, folla più che si può onde mostrar ancora gratitudine ... e che siano in molti »⁴⁴.

Un'altra impressione omogenea è offerta poi dai frequenti appelli lanciati dalle autorità per evitare gli assembramenti e non compromettere l'ordine pubblico, onde evitare il ripetersi dei gravi disordini scoppiati a Torino durante il corteo del 1° ottobre '47. I documenti d'archivio ci restituiscono l'atmosfera di entusiasmo e di partecipazione ma anche di irrequietezza e tensione dissimulate da parte delle autorità, sempre attente e timorose di degenerazioni. Nel rapporto sulla manifestazione dell'8 settembre '47, ad esempio, l'intendente di polizia Castelli descriveva le « entusiastiche acclamazioni [...] espressione di quei sentimenti di sincera devozione che nutrono concordemente tutti i Genovesi verso l'Augusto Nostro Sovrano », minimizzando peraltro alcuni aspetti che invece pochi giorni dopo erano già ben chiari ai moderati torinesi che da lontano seguivano con trepidazione i movimenti dei liguri; a ulteriore conferma tra l'altro degli stretti contatti tra l'opinione pubblica delle due città⁴⁵. Anche nel dicembre '47 l'ansia degli organizzatori genovesi si traduceva in un doppio regolamento diffuso alla vigilia « perché ogni cosa procedesse con perfetto ordine », per evitare « qualunque pericolo di confusione e di disordine », per uniformare ogni movimento. Ecco dunque la fiera descrizione di una moltitudine « raccolta in drappelli da varii moderatori » coadiuvati da vessilliferi con compiti ben precisi: a trasmettere la rassicurante immagine di perfetta coesione delle popolazioni genovesi « volenterose concorse alla rappresentazione di questo gran

⁴⁴ Lettere di Massimo d'Azeglio a Luisa Blondel del 30 ottobre, a Diomede Pantaleoni e a Giuseppe Sartori del 2 novembre 1847, in *Epistolario* cit., pp. 477-482. In quella del 6 novembre a Luigi Carlo Farini d'Azeglio avrebbe ribadito: « Venni a Genova per disporre gli animi; ma già eran disposti. In ambedue le città s'è procurato che la dimostrazione fosse più che si poteva numerosa, perché Margherita e simili hanno sempre detto al Re che a volere le riforme siamo quattro gatti, e bisognava far fare una parata di 30 o 40 mila gatti per metter la verità al suo posto ».

⁴⁵ ASTO, *Paesi per A e B, G*, m. 18, f. 2, *Dimostrazione fattasi a Genova in onore di S. M. e di S. S. Pio IX, 1847*. Il 14 settembre 1847, da Torino, scriveva Quintino Sella al fratello: « È giunta da Genova la notizia che la sera degli 8 del corrente mese siansi radunati qualche centinaio di giovani per gridare Evviva Pio IX, Leopoldo II, la Lega italiana, Carlo Alberto eccetera e sotto le case dei Gesuiti colà numerosissimi Evviva Gioberti, e che la folla siasi andata ingrossando fino a più migliaia; che siano stati chiamati i lumi alle finestre ». Lettera di Quintino Sella al fratello Giuseppe Venanzio del 14 settembre 1847, in *Epistolario di Quintino Sella, I, 1842-1865*, a cura di G. e M. QUAZZA, Roma 1980, p. 53.

dramma nazionale, di cui attore fu un popolo che spira coll'aria vitale l'esecrazione per ogni straniero reggimento». Insomma anche a Genova, come a Torino, era la piazza 'addomesticata' dei moderati che intendevano incanalare le manifestazioni per la prima volta permesse; forse con un po' più di fatica, a giudicare dai molti documenti tesi a dimostrare e garantire a posteriori l'immagine di « ordine meraviglioso », di « santa concordia »⁴⁶.

Un significato del tutto particolare assunse poi il tradizionale viaggio compiuto da Carlo Alberto a Genova fra il 3 novembre e il 4 dicembre 1847, all'indomani della concessione della libertà di stampa e della revisione del codice penale. Fu un viaggio unico nella storia del suo regno: suscitò entusiasmi straordinari in entrambe le città, fu vissuto simbolicamente come un legame a distanza che si rafforzava in nome delle riforme e accompagnato in ogni momento da un simbolismo patriottico condiviso fra Torino e Genova. L'emblema più evidente della coesione sta nell'accoglienza del ritorno del re a Torino di una folla di 40.000 persone e nelle oltre 4.000 bandiere scambiate tra genovesi e torinesi in segno di fratellanza.

La portata storica di quel viaggio è testimoniata dagli articoli e dalle molte immagini del « Mondo Illustrato »⁴⁷; come nei fazzoletti esibiti dai manifestanti con l'effigie di Carlo Alberto e l'inno *Il ritorno del Re*⁴⁸. Ma a dimostrazione del particolare valore simbolico attribuito al viaggio del re a Genova stanno anche, entro la vasta produzione celebrativa di Carlo Alberto riformatore fatta di medaglie, fogli volanti, componimenti d'occasione pubblicati in tutta la penisola nel corso di quei mesi, proprio i numerosi inni pronunciati a Torino in momenti diversi da studenti, donne, artigiani, con dediche agli « abitatori amici delle Ligurie rive [sic] » e invocazioni alla « gioia comune [...] che testé ci congiunse in amplesso alla Donna del Ligure mar »⁴⁹.

⁴⁶ E. CELESIA, *Festa Nazionale Italiana celebrata in Genova il 10 Dicembre 1847...*, Genova 1847, pp. 5-9.

⁴⁷ *Veduta della chiesa della Gran Madre di Dio il giorno 3 novembre; Teatro di Genova la sera del 6 novembre 1847; Arco trionfale innalzato in Piazza Vittorio Emanuele il dì 4 dicembre; Veduta di Piazza Castello nel punto in cui l'intera falange sfilava al cospetto di S.M.*, in « Il Mondo Illustrato », n. 46 (13 novembre 1847); n. 47 (20 novembre 1847); n. 50 (11 dicembre 1847).

⁴⁸ Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.

⁴⁹ O ancora: « O grande o amata Genova, or che per lui risorgi, come n'è dolce stringere la man che a noi tu porgi! ». *Le donne torinesi al re Carlo Alberto in Genova, Inno*, Torino 1847; *Il bacio fraterno dei popoli Subalpini co' Liguri*, s.l., s.d.; *La Liguria ed il Piemonte. Inno*, s.l., s.d.; *Inni cantati al Re Carlo Alberto reduce da Genova* (comprendenti *Il Ritorno del Re*;

L'ultimo viaggio a Genova di Carlo Alberto segna dunque uno spartiacque nel cammino delle riforme ma assume anche un valore simbolico, inedito nella sua forza, di unione e fratellanza tra le due capitali del Regno.

Un altro momento di coesione si ripresentò ancora in occasione del 101° anniversario del gesto eroico di Balilla. Il mito si adattava al nuovo contesto storico politico; e ancor più dell'anno prima era la commemorazione del 1847 a risultare memorabile, con una grandiosa messinscena patriottica. Al di là dell'imponente manifestazione del 10 dicembre, « bellissima e strepitosa » come l'avrebbe definita Mamiani, posto alla testa di un corpo di oltre 600 studenti⁵⁰, la memoria della cacciata degli austriaci acquistava nuovo significato, ora condiviso anche dai piemontesi. Non solo perché una loro larga rappresentanza fu acclamata dal corteo giunto sino al santuario di Oregina per la benedizione delle bandiere patriottiche. La verità è che i genovesi recuperavano col mito di Balilla, mantenuto nei decenni, uno dei numi patriottici su cui da tempo si andava stava costruendo la *master narrative* italiana, e la cui vicenda paradigmatica di lotta contro lo straniero, elevata al piano nazionale, occupava ora i diversi canali divulgativi della propaganda politica in tutta la penisola.

Non è un caso dunque che il primo opuscolo della collana *Storie d'Italia raccontate al popolo*, dedicata alle vicende patriottiche di eroi italiani in lotta contro lo straniero (in particolare germanico), concepita dai tipografi Baricco e Arnaldi per un pubblico più largo del consueto e affidata alla penna del giovane Govean, fosse dedicato proprio a Balilla. Uscito a Torino nel 1848, il libro vendette 12.000 copie ed ebbe quattro edizioni in tre mesi⁵¹. E ancora, sia detto per inciso, una sezione dell'Esposizione Generale del 1884 sarebbe stata dedicata al recupero patriottico di Balilla del 1847, a dire della forza perdurante di quell'avvenimento quale mito fondativo della storia ri-

Inno cantato dai Tipografi; Inno degli Studenti, ecc.) s.l., s.d.; P. SOFFIETTI, *Al re Carlo Alberto reduce da Genova. Inno cantato dai Mastri Mercanti e Fabbrianti di stoffe in seta*, s.l., s.d.; *Inni cantati al re Carlo Alberto reduce da Genova*, s.l., s.d.; E. BORGNA, *Omaggio al re Carlo Alberto reduce da Genova in Torino nel dicembre del 1847*, Torino 1847, rispettivamente in ASCTO, *Collezione Simeom*, C 12601, C 12726-12728, C 1502, C 12728, C 1428; cfr. inoltre G. LAFFONT, *Inno al Re per il suo arrivo a Genova*, 1847, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.

⁵⁰ E. CELESIA, *Festa Nazionale Italiana* cit., pp. 5-11; *Elogio funebre* cit., p. 27.

⁵¹ C. SORBA, *Il melodramma della nazione* cit., pp. 146-151.

sorgimentale nazionale⁵². La drammaturgia patriottica mostrava dunque segni comuni fra Genova e Torino: l'uso politico del passato esplicitava tratti speculari nella teatralità pubblica fra la rievocazione di Balilla e l'apparizione del carro di Pontida ideata da Roberto d'Azeglio per la piazza di Torino.

Altri legami significativi fra le due città nel segno di una rinnovata fratellanza furono rappresentati dagli scambi e ringraziamenti tra le rispettive municipalità. Soltanto che ora gli spostamenti di sindaci e consiglieri fra Liguria e Piemonte non erano più viaggi di singole, privilegiate, autorità improntati a una distaccata formalità ma navicelle simboliche di un telaio patriottico dalle trame sempre più fitte⁵³. Così, mentre a Torino si festeggiavano i genovesi che avevano accolto il re nel novembre '47⁵⁴, una delegazione del consiglio comunale di Torino muoveva alla volta di Genova per stringere atto di fratellanza. Poche settimane più tardi, il 12 dicembre, nel grande Albergo della Ville un banchetto di 124 coperti veniva offerto dai genovesi « ai fratelli subalpini », sotto la presidenza di Giorgio Doria, a cementare l'unione fra liguri e piemontesi, non senza provocare la reazione austriaca⁵⁵. Alla celebre riunione dei direttori dei principali giornali torinesi – tenutasi all'Albergo d'Europa di Torino la sera del 7 gennaio 1848 per concordare una linea editoriale comune sulla necessità di riforme e di nuove istituzioni da sostituire a quelle antiche – veniva poi invitata una deputazione genovese eletta dal Comitato dell'Ordine recatasi in città per chiedere l'istituzione della guardia civica e l'abolizione dell'ordine gesuitico⁵⁶.

⁵² Grazie alla collaborazione del Municipio di Genova fu possibile esporre nel Tempio del Risorgimento gli esemplari storici delle bandiere sventolate nel corso della manifestazione e alcuni esemplari delle stesse, in miniatura, «che si portarono dalle Signore genovesi in teatro la sera della dimostrazione». Esposizione Generale Italiana di Torino, 1884, *Catalogo cit.*, pp. 65-66.

⁵³ Sulla nomina di decurioni torinesi a consiglieri onorari di Genova nel 1815 e sull'invito delle deputazioni genovesi a Torino nel 1815-16 rimando a ASCTO, *Carte sciolte*, n. 442; *Ragionerie*, vol. 2, 1815 e vol. 3, 1816; *Collezione Simeom*, C 7702, *In occasione del pranzo dato dal Corpo Decurionale di questa Città agl'Illustri Deputati della Città di Genova. Sonetto*, Torino 1815.

⁵⁴ D. CARUTTI, *Le feste torinesi per le riforme del 30 ottobre coi Brindisi letti nel banchetto dato ai Genovesi il 7 novembre 1847*, Torino 1847.

⁵⁵ « Il Mondo Illustrato », n. 52 (27 dicembre 1847).

⁵⁶ B. MONTALE, *Il clero genovese nel 1848*, in « Rassegna Storica della Liguria », I (1974), pp. 3-26. Com'è noto in quella concitata riunione Cavour ritenne addirittura limitativa la proposta avanzata dai genovesi ed elaborò la richiesta di una vera e propria costituzione da sottoporre al re; e Brofferio invitò i liguri a sospendere la missione per concordare una linea comune.

Altri ancora furono gli eventi di concordia e azione comune tra Genova e Torino, come le feste di ringraziamento a Carlo Alberto per la concessione dello Statuto, che avrebbero toccato l'apice con quella torinese del 27 febbraio. In quella analoga genovese del 9 febbraio sembra che il volto del re apparisse per la prima volta, oltre che sugli ormai consueti standardi, anche in un grande ritratto litografico su sfondo nero⁵⁷. Il giorno dopo i decurioni della città di Torino organizzarono un pranzo all'Albergo Europa in omaggio ai sindaci di Genova venuti a esternare al re la propria gratitudine. A simboleggiare un percorso nel quale le due città si erano spese insieme sta lo splendido documento del menu del «Pranzo alla russa di 50 coperti», dove l'elenco delle portate cucinate dal proprietario e chef Bernardo Trombetta era incorniciato da immagini del viaggio appena compiuto dal re a Genova e della visita di Carlo Alberto agli operai addetti alla costruzione dei ponti sui fiumi Tanaro e Bormida (12 settembre 1847) dai quali sarebbe transitata la linea per Genova⁵⁸.

Dopo la proclamazione dello Statuto alcuni liguri entravano nella prima Camera subalpina e altri protagonisti di quella fase – Giorgio Doria, Giacomo Balbi Piovera, Antonio Brignole Sale –, venivano nominati senatori; mentre Ricci e Pareto diventavano ministro dell'Interno e degli Esteri del primo gabinetto costituzionale: il governo Balbo-Pareto che fin dal nome esprime l'endiadi geografica piemontese-ligure⁵⁹.

Tuttavia non poche erano state le delusioni, soprattutto fra i mazziniani, e solo la dichiarazione di guerra all'Austria avrebbe rigenerato un clima di unità: almeno nella sua prima fase il conflitto avrebbe cementato l'unione di tutti, piemontesi e liguri, moderati e democratici contro il comune nemico. Se molti genovesi sarebbero partiti volontari nella prima guerra d'indipendenza sperando nella formazione di una nuova compagine territoriale che non fosse espressione del mero expansionismo piemontese, unanimità e

⁵⁷ Esposizione Generale Italiana di Torino, 1884, *Catalogo* cit., p. 3. Anche questo ritratto, prestatato dal Municipio di Genova, fu esposto nel padiglione risorgimentale a Torino nel 1884.

⁵⁸ ASCTO, *Nuove Acquisizioni*, Menu 29; *La Città in Archivio. Storie di Torino dalle origini alla vigilia della Grande guerra*, a cura di L. MANZO e F. PEIRONE, Torino 2014, pp. 171-178.

⁵⁹ Interessanti al riguardo alcune lettere di Vincenzo Ricci del 1848 in ASTO, *Legato Umberto II*, I versamento, *Carteggio Castagnetto*, m. 44. Il conte di Castagnetto, segretario del re, era il tramite fra i liberali genovesi e Carlo Alberto.

coesione sarebbero durati sino alla crisi di luglio intorno alle modalità della fusione e alla frattura all'interno del governo tra il partito piemontese e quello genovese. Allora sarebbero riemerse come un fiume carsico le antiche rivalità e opposizioni.

La sconfitta militare e l'armistizio Salasco produssero a Genova una grande delusione, isolarono i liberali riportando l'iniziativa in capo ai democratici – propugnatori della ripresa della guerra interrotta –, riesumarono l'antipiemontesismo⁶⁰. Le scelte politiche e militari si sarebbero riverberate sulla coesione creatasi nei mesi precedenti fra Genova e Torino, come ben fotografava un'osservazione di Ricci: « Qui abbiamo troppo fuoco ed in Torino in Piemonte troppo ghiaccio. Se si potesse fare una traslazione resterebbe un'ottima temperatura »⁶¹. Invece il clima si surriscaldò fino alla radicalizzazione delle posizioni estreme. La 'fatal Novara', la fine del breve ministero del savonese Chiodo e la fucilazione del genovese Gerolamo Ramorino, ritenuto responsabile della *débâcle* militare, segnarono l'epilogo di una stagione di intensa partecipazione collettiva fra Genova e Torino.

Il 27 marzo 1849 la popolazione di Genova rifiutava la resa piemontese all'Austria e l'insurrezione ebbe, tra le diverse concause, anche una componente antipiemontese. La città fu bombardata dalle artiglierie piemontesi, devastata dal saccheggio delle truppe regie. La commissione municipale di inchiesta, nominata dalla moderata amministrazione comunale, avrebbe condannato apertamente l'operato dei soldati comandati da La Marmora⁶². Si riapriva inesorabilmente una frattura tra Genova e Torino anche nello schieramento moderato, rinasceva l'antica avversione verso la Dominante. Bisognerà attendere il proclama di Moncalieri per intravedere nuovi scenari.

La vicenda della rappresentazione in marmo o in bronzo del re con cui abbiamo iniziato il saggio, sospesa a causa della guerra all'Austria, era dunque destinata a chiudersi nel volgere di poche settimane. Con l'abdicazione e l'esilio in Portogallo si chiudeva il regno di Carlo Alberto. L'ex

⁶⁰ M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica ligure all'Unità d'Italia*, p. 207.

⁶¹ Lettera di Vincenzo Ricci a Lorenzo Valerio del 19 settembre 1848, in *Lorenzo Valerio. Carteggio (1825-1865). Raccolto da Luigi Firpo, Guido Quazza, Franco Venturi*, III, (1848), a cura di A. VIARENGO, Torino 1998, pp. 335-337.

⁶² Con regio decreto 1° aprile era nominato Commissario straordinario in Genova e contemporaneamente promosso Luogotenente Generale comandante la 6.a Divisione dell'Armata.

re sarebbe approdato un'ultima volta a Genova nell'ottobre 1849, ormai chiuso in un feretro.

Il 18 agosto 1849 salpava da Genova la missione piemontese guidata dal principe di Carignano, inviata ad Oporto per raccogliere le spoglie del re e ricondurle in patria. Ne faceva parte Carlo Emanuele La Marmora, primo aiutante di campo di Carlo Alberto, grazie al quale ci è rimasto un dettagliato resoconto del recupero⁶³. Un mese più tardi, nel porto lusitano, la salma, con imponenti cerimonie era stata caricata a bordo e il giorno dopo era partita alla volta di Genova⁶⁴. Finalmente il 4 ottobre il *Monzambano* attraccava in porto. Un regio decreto aveva pianificato ogni singolo aspetto della solenne cerimonia di addio al suo re della città che pure aveva celebrato i funerali dei predecessori di Carlo Alberto con riti funebri altrettanto imponenti⁶⁵. I cannoni dei forti annunciarono l'approssimarsi del convoglio «colle salve d'uso». Ad accogliere il mesto convoglio stavano il presidente del consiglio e una Deputazione delle due camere. Le autorità salirono a bordo e, dopo l'ufficiale ricognizione del cadavere, l'augusta salma fu consegnata dal principe di Carignano al Ministro dell'Interno, come notaio della Corona.

Dal ponte del piroscavo, tramutato in cappella funeraria con altare, candelabri, emblemi, stemmi e divise, il feretro fu traslato sul Pontone monumentale, costruito per unire il legno al lido, permettendo così al convoglio funebre di approssimarsi sino alla nave. Qui fu ricevuto dal vicario

⁶³ M. DEGLI ALBERTI, *Alcuni episodi del Risorgimento italiano*, Torino 1906, pp. 455-456.

⁶⁴ Archivio di Stato di Biella (d'ora in poi ASBi), *Famiglia Ferrero della Marmora, Ferrero*, cass. LXXXIII, cart. 127, f. 378, lettera di Carlo Emanuele La Marmora alla moglie Marianna del 17 settembre 1849. Il La Marmora aggiungeva: «Si le chemin de fer était ouvert jusqu'à Gênes ce serait le cas de faire la course pour voir l'arrivée du Monzambano ainsi disposé». Bisognerà aspettare ancora il 1854 per il completamento della linea ferroviaria.

⁶⁵ Si trattò di commemorazioni imponenti, con l'esibizione scenografica di effimeri quanto straordinari mausolei, macchine funebri, cenotafi, per le quali rimando a ASCTO, *Carte sciolte*, n. 1258, 20 novembre 1819, *Orazione funebre per le solenni esequie del Re Carlo Emanuele IV di Savoia celebrate dall'Ill.mo Corpo Decurionale della Città di Genova nella Chiesa della Santissima Annunziata del Vastato*; nn. 1259 e 1260, *Esequie di Vittorio Emanuele I celebrate a Torino (18 febbraio 1824) e a Genova (27 febbraio 1824)*; n. 1266, 27 maggio 1831, *Solenni funerali di Sua Maestà il Re Carlo Felice per decreto del Corpo Decurionale della Città di Genova celebrati nella Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo*.

capitolare alla testa del clero e dalle autorità civili, militari e municipali, infine collocato sul carro funebre e portato in processione sino alla cattedrale, fiancheggiato dalle torce dei cappellani del re e scortato da ufficiali con le insegne abbrunate. Giunto alla gradinata di San Lorenzo una squadra di camalli e barcaioli tolse la bara dal carro per portarla in chiesa⁶⁶. Qui, dopo la cerimonia religiosa l'elogio funebre veniva pronunciato da Mamiani, chiamato dal corpo civico a esprimere « i sentimenti da cui i Genovesi [erano] animati per Carlo Alberto ». Ora l'atmosfera non era più quella, pur sorvegliata e cupa, dei primi anni della Restaurazione; ma neppure quella che il re aveva potuto assaporare nell'ultimo suo viaggio da vivo in quella città con cui realmente non si era mai appacificato. Nel « farsi organo fedele e deserto del popolo Genovese in tanto suo lutto e dolore »⁶⁷ l'esule, con splendido richiamo classicista, aveva paragonato l'accoglienza ligure a quella tributata dai romani alle ceneri di Germanico giunte dal mare:

« Ora, quell'accoramento medesimo, quell'affollarsi da tutte bande, quel gemere luttuoso ed universale s'è pure udito e veduto in questo porto di Genova, appena vi salia la nave che riconduce a noi dall'esilio quel che rimane d'un re sventurato ma grande e il quale accoglievano afflitti e in gramaglia Senatori e Rappresentanti a cui lasciava egli in perpetuo retaggio la libertà »⁶⁸.

Forse soprattutto le autorità manifestavano una sincera afflizione. E forse esagerava Mamiani a dire « l'amore, l'ammirazione, l'encomio, il compianto di tutta Genova » e scorgere nei funerali non solo « una solennità genovese o ligure o piemontese, ma italiana ed universale »⁶⁹, almeno a prestar fede a un altro resoconto, privato e non retorico, di un personaggio di provata fede monarchica quale Alessandro La Marmora⁷⁰. In una lettera al fra-

⁶⁶ ASBi, *Famiglia Ferrero della Marmora, Ferrero*, cass. LXXXIII, cart. 127, f. 378, lettera di Carlo Emanuele La Marmora alla moglie Marianna del 7 ottobre 1849, p. 457; *Elogio funebre* cit., pp. 3-4.

⁶⁷ Lettera del sindaco di Genova a Mamiani del 23 agosto 1849, *ibidem*, pp. 52-53.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 3-4.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 6, 15.

⁷⁰ Il 17 aprile 1849 era stato incaricato del Comando della Divisione di Genova, dove trascorse un lungo periodo fino al gennaio 1850; nel 1852 fu nominato comandante effettivo. Nel 1854 sposò la ligure Rosa Roccatagliata e, in occasione della nuova epidemia di quell'anno, scrisse l'opuscolo sul *Cholera-Morbus nel Presidio di Genova*, triste presagio della sua fine in Crimea.

tello Alfonso, ministro della Guerra, il comandante provvisorio della divisione militare di Genova scriveva:

« La population a été aussi indifférente à la nouvelle de la prorogation, et même aux bruits d'une nouvelle lois ellectorale, come elle l'était au passage des cendres du Roi Charles Albert (où elle n'y voyait qu'une curieuse fonction) et come elle l'est toujours pour tout ce qui ne touche pas directement ses interets »⁷¹.

La sconfitta militare, le condizioni della resa, l'abdicazione, e soprattutto i drammatici eventi della rivolta del marzo-aprile 1849 sembravano aver riportato indietro le lancette dell'orologio nel legame tra Genova e i Savoia. E forse non è un caso che l'elogio funebre reso alla salma del re defunto fosse stato tenuto da un esule; e non un esule qualunque ma proprio colui che a Genova era divenuto un punto di riferimento del programma nazionale anche grazie alla clemenza di Carlo Alberto.

Il 5 ottobre 1849, alla fine di una nuova messa, la bara di Carlo Alberto fu ricollocata sul carro funebre e dal medesimo corteo del giorno precedente accompagnata sino alla Porta San Tommaso⁷². L'ex re si apprestava a compiere per l'ultima volta il viaggio da Genova a Torino.

⁷¹ ASBi, *Famiglia Ferrero della Marmora, Ferrero*, cass. LXXXII, cart. 126, f. 373, lettera di Alessandro La Marmora al fratello Alfonso del 21 novembre 1849. La Marmora non poteva presagire l'identico destino che l'avrebbe riguardato tanti anni dopo, nel giugno del 1911, quando il suo feretro sarebbe entrato nel porto di Genova di ritorno dalla Crimea. S. CAVICCHIOLI, *Famiglia, memoria, mito. I Ferrero della Marmora (1748-1918)*, Roma 2004.

⁷² *Elogio funebre* cit., pp. 3-4.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova